

(Transducere) *Lusitana*

4

Diretta da Mariagrazia Russo

Questa collana di traduzione intende presentare al pubblico italiano opere saggistiche, narrative, teatrali e poetiche delle letterature e delle culture dello spazio geografico di lingua portoghese. I testi a fronte, quando presenti, sono riprodotti in lingua originale, mentre le traduzioni sono eseguite sia da docenti lusitanisti sia da giovani promesse della professione traduttiva.

Comitato Scientifico

Mariagrazia Russo
Luís Filipe Barreto
Isabel Drumond Braga
José Eduardo Franco
Ana Cristina Costa Gomes
Sérgio Nazar

Direttori di serie

Alba Graziano, *Anglia*
Raffaele Caldarelli, *Slavia Occidentalis*
Ornella Discacciati, *Russica*

© Sette Città, 2012

Titolo originale: *Os espelhos de Lacan*

I edizione settembre 2012

ISBN: 978-88-7853-309-7

ISBN ebook: 978-88-7853-459-9



Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
tel 0761 304967 • fax 0761 1760202

info@settecitta.eu • www.settecitta.eu

PAROLE CHIAVE | PALAVRAS CHAVES

Lacan	Lacan
Belo Horizonte	Belo Horizonte
specchi	espelhos
identità	identidade
cibergrafia	cibergrafia
ipertesto	hipertexto

Cunha de Leiradella

GLI SPECCHI DI LACAN

Traduzione e introduzione a cura di Rachele Cucco

Prefazione di Mariagrazia Russo



*A Maria Adelaide,
la Stregghetta di Barra.*

Il mio primo contatto con Cunha de Leiradella risale all'agosto del 2006 quando comuni amici, come i *mineiros* Carlos Herculano Lopes e Branca Maria de Paula, ritennero che i suoi volumi sarebbero stati per me e per gli italiani tutti di curioso interesse. Così in breve, dopo una fitta corrispondenza in rete, Cunha de Leiradella mi faceva omaggio di numerosi suoi romanzi, racconti, opere teatrali, copioni per cinema, articoli di giornali. Avrei scoperto solo successivamente (e non dalla sua mano) i numerosi premi con i quali la critica in Brasile, Messico e Portogallo, aveva ripetutamente gratificato la sua opera (solo per fare alcuni esempi, i premi brasiliani "Fernando Chinágia" nel 1981, il "Nacional do Livro" nel 1988, il "BDMG-Cultural de Literatura" nel 1991 e il "Cruz e Souza" nel 1995; il riconoscimento messicano "Prémio Plural" nel 1987; e i premi portoghesi "Literário Terras de Lanhoso" nel 1997 e "Caminho de Literatura Policial" nel 1999).

Tra mail e volumi, a poco a poco, mi si è quindi disvelato un eclettico scrittore, dalla pluralità tematica e dalla molteplicità dei registri linguistici, incernierato tra due mondi (Portogallo e Brasile), tornato a vivere, dopo oltre quarant'anni di esistenza trascorsi tra Rio de Janeiro e Belo Horizonte, nella sua casa paterna di Póvoa de Lanhoso, un villaggio incastonato nelle montagne settentrionali al confine tra Portogallo e Spagna. Un uomo di "frontiera" quindi, un uomo diviso ma non frammentato che ha provato su di sé la persecuzione politica salazarista, che ha optato per una vita altrove rimanendo con le radici nel suo Paese d'origine, che ha trovato spazi e luoghi in un terreno semi-straniero e che è tornato senza lasciare quanto in altra parte costruito. E nell'interrogarsi sull'uomo e per l'uomo Cunha de Leiradella fa trapelare, attraverso il personaggio Eduardo da Cunha Júnior che percorre gran parte della sua opera, ora la ioneschiana solitudine umana che permane anche in situazioni di formale compagnia, ora il gioco della metafora e l'assurdo intrecciarsi di situazioni e paradossi, quasi ritagliati dal pessimistico teatro di Samuel Beckett, ora, infine, l'amaro realismo queirosiano che si affaccia anche in contesti apparentemente surreali. Nei suoi volumi, in cui l'autore si interroga costantemente sul valore del linguaggio, il protagonista pare avanzare nelle pagine con un'intensità tutta autobiografica, quasi dal sapore di cognac e dall'aroma di tabacco da pipa che distinguono Cunha de Leiradella.

La proposta della traduzione a Rachele Cucco, giovane promessa nel campo dell'editoria traduttiva, di uno dei testi più coinvolgenti di questo complesso autore è stata ben accolta sia dall'editore *fluminense* Ciência Moderna e da quello portoghese Calígrafo, sia dallo stesso Cunha de Leiradella, felice che un suo romanzo finalmente uscisse nella "bela língua de Dante Alighieri".

L'autore del romanzo *Gli Specchi di Lacan* è Cunha de Leiradella, portoghese di origine ma brasiliano di adozione, considerati gli innumerevoli anni passati oltreoceano per sfuggire alla dittatura salazarista che sconvolse il Portogallo. Sebbene tutta la sua opera sia influenzata dalla corrente del surrealismo, e da personaggi quali Eça de Queirós, Miguel Torga, Ernst Hemingway, Samuel Beckett, Albert Camus, egli sostiene che “a vida foi a minha melhor professora” (la vita è stata la mia migliore insegnante, ndt). La realtà in cui Leiradella vive e ha vissuto è, difatti, la stessa che ritroviamo assaporando i suoi romanzi, i suoi racconti e i suoi testi teatrali. La maggior parte dei suoi scritti è ambientata nel multiforme e variegato mondo brasiliano, il mondo delle città metropolitane, Rio de Janeiro, Belo Horizonte, Salvador da Bahia in tempi segnati da importanti fatti politici, come la dittatura militare o l'*impeachment* del presidente Fernando Collor: le stesse città in cui le persone vivono con angoscia la propria esistenza, hanno paura, non riescono a comunicare, vogliono essere libere e trovare la felicità.

L'autore deve il suo grande successo di critica alla figura di Eduardo da Cunha Júnior, personaggio centrale di molte delle sue opere, che lo accompagna sin dall'inizio della sua carriera e, secondo alcuni, suo alter ego. È dunque un legame profondo, intimo, personale quello tra l'autore e il suo protagonista, questo "cidadão literário"¹ (cittadino letterario, ndt). Dalle avventure di questo personaggio risulta evidente, ed è questo l'elemento che contribuisce a renderlo una figura così forte e intensa, che Eduardo non è altro che un uomo comune, un uomo come tanti altri, l'anti-eroe per eccellenza; un uomo che si trova ad affrontare le piccole e grandi sfide della vita quotidiana; un uomo con le sue angosce, i suoi dubbi, i suoi desideri; un uomo che ha paura della morte, della pazzia e che spesso non è in grado di comunicare con gli altri. La realtà che Cunha de Leiradella ci racconta è presentata attraverso uno stile semplice e leggero, una scrittura diretta, spoglia di ornamenti, di ridondanze. Il linguaggio utilizzato risulta immediatamente autentico, vero. Il modo di esprimersi dei personaggi, infatti, rispecchia appieno una realtà dai mille volti come quella brasiliana contemporanea. Accanto a Eduardo trovano così spazio medici, giornalisti, insegnanti universitari, uomini e donne della classe media ma anche prostitute. Le storie che i personaggi del mondo leiradelliano vivono potrebbero essere le storie di ciascuno di noi: ogni lettore può ritrovare nelle parole dello scrittore qual-

¹ Sônia Van Dijck, *Cunha de Leiradella: um autor hipertextual*, in www.triplov.org/letras/sonia_van_dijck/2008/Leiradella/index.htm.

cosa di se stesso e riflettere, così, sulla propria vita.

Ed ecco che Eduardo da Cunha Júnior è ancora protagonista ne *Gli Specchi di Lacan* pubblicato per la prima volta in Brasile nel 2004 e solo nel 2008 in Portogallo. Il racconto si sviluppa intorno alla presunta morte dello stesso Eduardo, che sarebbe stato trovato senza vita in una stanza del Colégio do Caraça, a poco più di cento chilometri da Belo Horizonte, una domenica mattina. Perché sia morto, quando sia avvenuto il decesso e da chi sia stato trovato non ci è dato saperlo. Questo romanzo, che nel titolo riprende la teoria lacaniana della “fase dello specchio”, fase dell’infanzia fondamentale per la costituzione del soggetto io, della coscienza di sé che si realizza all’esterno per mezzo dello specchio e attraverso la mediazione degli altri, “é único [...] pelas diversas vozes narrativas, cada uma com o seu estilo próprio e [...] pela maneira como cada personagem se coloca, diante de si mesmo e diante dos outros” (è unico [...] per le diverse voci narrative, ciascuno con il suo proprio stile e [...] per il modo in cui ciascun personaggio si pone, davanti a se stesso e davanti agli altri, ndt). Infatti, tutti parlano di un morto (vero, presunto, finto?), tutti hanno avuto a che fare con lui, chi per motivi sentimentali, chi per amicizia o chi invece per questioni di lavoro eppure, per ognuno di loro, Eduardo diventa semplicemente il pretesto per parlare di se stessi, per raccontare le proprie storie; Eduardo, o meglio il suo “spettro”, diventa lo specchio in cui ciascuno si riflette, “esquecendo que os espelhos não mentem” (dimenticando che gli specchi non mentono, ndt). Ma allo stesso tempo quasi come in un vero gioco di superfici riflettenti il romanzo offre una seconda lettura, cioè quella in cui sono gli *altri*, i personaggi che affiorano dalle pagine del libro, gli specchi attraverso cui si riflette e ci vengono presentate l’immagine e l’identità di Eduardo. Con *Gli Specchi di Lacan* Cunha de Leiradella si conferma, a detta di molti, come grande scrittore contemporaneo, creando un romanzo sicuramente innovativo in grado di esplorare l’universo, ancora poco conosciuto, dell’ipertestualità, di creare un’atmosfera quasi surreale eppure così evidentemente umana. Egli infatti non abbandona temi quali la ricerca di felicità, la libertà, la voglia o l’incapacità di comunicare; i personaggi devono confrontarsi con la realtà che li circonda, sopravvivere all’angoscia e all’ansia che li divora. Nelle loro azioni e decisioni, però, i protagonisti sono mossi sempre da quello che è il *leitmotiv* di tutta la vicenda, nonché pensiero di vita di Eduardo cioè “cada um deve fazer sempre aquilo que acha que é certo” (ognuno deve fare sempre ciò che ritiene giusto, ndt), sebbene non sempre quel che è giusto per uno sia giusto anche per gli altri.

Ma *Gli specchi di Lacan* è, anche, un viaggio attraverso i luoghi, le strade e i locali di Belo Horizonte, città che l’autore sceglie come cornice entro cui far muovere i suoi personaggi. Situata nello stato di Minas Gerais e fondata nel 1897 per prendere il posto dell’ex capitale Ouro Preto che, po-

sta tra i monti, non poteva estendersi oltre, è la quarta città del Brasile con più di 2 milioni di abitanti. Nella zona centrale, Belo Horizonte presenta una pianta a scacchiera, con strade ortogonali e arterie diagonali, mentre le zone periferiche hanno una struttura molto più caotica e poco organizzata. Proprio nelle vie principali di questa città si snodano le vicende di Eduardo, dei suoi amici e delle sue donne. Attraverso le parole, i racconti e i ricordi veniamo trasportati nella vivace atmosfera della capitale *mineira* degli anni 90. Eccoci subito nella *Libreria Van Damme*, dove Eduardo e Jussara si incontrano per la prima volta e che, all'epoca in cui è ambientato il racconto, si trova in *Rua da Bahia*, nel *Palácio Maleta*. *Rua da Bahia* è una delle strade più antiche, importanti e famose di Belo Horizonte, cuore della vita cittadina; qui sono situati numerosi locali, caffetterie, cinema e alcuni tra gli edifici più significativi della città. Continuando su *Rua da Bahia* ci spostiamo nel club più chic e rinomato di tutta Belo Horizonte cioè il *Minas Tênis*, frequentatissimo, a partire dagli anni 60, dai giovani della città che partecipano alle cosiddette *missas dançantes* (messe danzanti, ndt) che hanno luogo dopo la messa della domenica alla Basilica di Lourdes e che rappresentano la giusta occasione per organizzare incontri amorosi. Attraversando la strada arriviamo a *Rua Rio de Janeiro* dove entriamo al *Palladium*. In questo vecchio cinema, chiuso negli anni 90, Eduardo si reca con Jussara per assistere alla proiezione del film *Non sparare, baciami!* di David Butler del 1953.

Un altro punto di incontro è il *Belas Artes Liberdade*, in *Rua Gonçalves Dias*, un complesso moderno al cui interno ci sono sale da cinema, bar e librerie. È qui che Eduardo si dirige, più volte, con l'intenzione di assistere al film *Il marito della parrucchiera* di Patrice Leconte del 1990; la paura e i fantasmi del passato lo indurranno, però, di fatto a non vederlo mai e a rimanere semplicemente confinato a un tavolo del bar a riflettere sulla vita, sulla sua infanzia che ormai non tornerà più e sulla dolce *Marianinha*, primo amore, figura onnipresente nei suoi malinconici ricordi. Ma, si sa, la vita in una grande città è fatta anche di serate fuori casa, di locali notturni a cui ci si affeziona e da cui difficilmente ci si allontana. Eccoci allora tornare nella fervente *Rua da Bahia* e fermarci nello squallido bar *Vaca Atolada*. Qui ritroviamo il protagonista a bere cognac in compagnia degli amici Maurício e Belizário oppure da solo ad affogare i propri dispiaceri nell'alcool o ancora intento ad abbordare qualche prostituta che ha fatto di quella bettola il luogo di incontro con i suoi clienti. E sempre qui il protagonista porta le donne con cui si frequenta; sono proprio loro, ricordando questo posto a distanza di anni, a descriverlo come un bar disgustoso e orribile. Il nome del bar è frutto della fantasia dell'autore sebbene in *Rua da Bahia* esistano realmente molti bar uguali, per genere e frequentazioni, al *Vaca Atolada*. Il nome, che tradotto letteralmente può significare *Vacca Sporca*, rimanda anche a un piatto tipico della zona di Minas Gerais che

consiste in un bollito di carne e mandioca, una radice molto usata in Brasile. Altro locale in cui ritroviamo Eduardo, questa volta in compagnia di Ana Carolina, è il *Le Mocó*, molto in voga, soprattutto negli anni 60, perché considerato stravagante e controcorrente ma che oggi non esiste più. Ci spostiamo, poi, al *Palácio das Artes*, grande teatro moderno al cui interno esistono diverse sale culturali, situato in Rua Afonso Pena vicino al giardino comunale. Nella sala *Humberto Mauro* avviene l'incontro-scontro tra Eduardo e Lúcia, entrambi lì per una rassegna di film portoghesi. Dopo essersi conosciuti, i due si recano alla *Cantina do Lucas*, ristorante storico di Belo Horizonte, nato nel 1962 che si trova nel Palácio Maleta. C'è poi un altro vecchio cinema, il *Pathé*, di *Avenida Cristóvão Colombo* chiuso, però, come il Palladium, a partire dagli anni 90. A un angolo di Rua da Bahia troviamo anche *Rua Guaicurus* che, all'inizio del secolo scorso, era il cuore pulsante della vita bohémien, frequentata da artisti e personaggi stravaganti. Negli anni 50, purtroppo, dopo una fase di decadenza la zona si è trasformata in una "strada del sesso", con numerose pensioni e locali, perdendo così tutto il fascino di quell'epoca ormai passata. In questa stessa via abitano due personaggi del romanzo, Belizário, amico strambo di Eduardo, e la sua amata Jaqueline, prostituta.

Accanto ai luoghi fisici, Cunha de Leiradella inserisce, però, altri riferimenti culturali che rendono l'atmosfera della narrazione ancora più realistica: c'è infatti la concitazione della popolazione per l'*impeachment* del presidente brasiliano Fernando Collor; ci sono i racconti di Belizário, della sua adesione all'*ARENA*, *Aliança Renovadora Nacional* (futuro *Partido Democrático Social*), partito politico conservatore ormai sparito, fondato nel 1966 per sostenere il governo della dittatura militare brasiliana, e il suo lavoro alla "Gazeta Mercantil" che, fondata nel 1920 come bollettino giornaliero sull'andamento del mercato, ora è il più tradizionale quotidiano economico del Paese. C'è la convinzione politica di Lúcia che crede fortemente nel *Partido dos Trabalhadores* (Partito dei Lavoratori, ndt), fondato a São Paulo nel 1980 da un gruppo composto da dirigenti sindacali, intellettuali di sinistra ed esponenti cattolici legati alla teologia della liberazione. Ma ci sono anche i richiami alla *Tv Globo*, una delle emittenti televisive più importanti del Brasile, e alla *Tv Minas*, principale emittente televisiva dello Stato di Minas Gerais.

Nelle ultime pagine del romanzo Eduardo abbandona il caos della vita quotidiana, la città, le strade affollate, i locali rumorosi e ci porta con sé al *Colégio do Caraça*, un seicentesco complesso architettonico situato in un parco a cento chilometri da Belo Horizonte e circondato da ettari di bosco. Lasciate alle spalle le notti infuocate della capitale e i bar brulicanti di gente, si è circondati dal silenzio, spezzato di tanto in tanto dal cinguettio di qualche uccellino, e le prime luci del mattino avvolgono il protagonista assorto nei suoi nostalgici pensieri. Questo luogo è l'emblema di tutto il ro-

manzo poiché è qui, in una delle stanze del Colégio, che, presumibilmente, viene ritrovato il corpo senza vita di Eduardo. La narrazione, però, non svela il mistero, non scioglie i dubbi insinuatisi nella nostra mente durante tutto il percorso narrativo, ci lascia smarriti; si spezza all'improvviso, rimane sospesa, lasciando il finale aperto all'immaginazione di ciascuno di noi, consegnando, nelle nostre mani, il destino di Eduardo.

